

La “Glaciazione demografica” che ridefinisce l’economia globale

L'analisi di Luca Paolazzi, economista e advisor di Ceresio Investors -

23/01/2025

Un fenomeno, una “glaciazione demografica”, senza precedenti sta per ridefinire le dinamiche globali dell’economia. Non sono guerre, pandemie o carestie a minacciare il futuro demografico mondiale, ma la scelta consapevole di non procreare. Luca Paolazzi, economista e advisor di Ceresio Investors, descrive questa trasformazione appunto come una “glaciazione demografica”, un termine che segna la fine di un’era di crescita e l’inizio di una contrazione strutturale della popolazione, con conseguenze dirompenti sul piano economico. I dati parlano chiaro. Secondo i numeri raccolti da Ceresio Investors, il tasso di fecondità globale è crollato: da 5,31 figli per donna nel 1963 a 2,25 oggi, e si prevede che scenderà a 1,84 entro la fine del secolo. Il picco demografico, atteso per il 2084, sarà seguito da un declino inevitabile. Oltre 35 Paesi – tra cui Italia, Germania e Giappone – stanno già affrontando una riduzione della popolazione. Una tendenza che si contrappone al boom demografico dell’Africa subsahariana, dove gli abitanti sono destinati a triplicarsi. Il gelo demografico affonda le sue origini nella rivoluzione industriale, che ha ridotto il bisogno di famiglie numerose. La diminuzione della mortalità infantile ha eliminato la necessità di avere molti figli, mentre l’aumento dell’aspettativa di vita ha spostato il focus dal garantire una discendenza alla ricerca della realizzazione personale. Come sottolinea Paolazzi, fattori economici e culturali, dall’emancipazione femminile alla maggiore scolarizzazione, hanno trasformato i figli da risorsa economica a scelta consapevole, spesso posticipata o evitata del tutto. L’impatto sul mercato del lavoro e sulla crescita Il calo demografico sta già lasciando il segno sull’economia. La forza lavoro si sta riducendo rapidamente. In Italia, entro il 2040, si prevede una diminuzione di oltre due milioni di occupati. Un numero che riflette il declino delle giovani fasce di popolazione, con effetti diretti su produttività, innovazione e dinamiche aziendali. Paolazzi avverte che il rallentamento della crescita potenziale del PIL sarà inevitabile, aggravato dalla scarsità di manodopera qualificata e dalla pressione sul sistema previdenziale. Sul lato della domanda, il cambiamento demografico ridefinisce le priorità di consumo. Meno spesa per beni durevoli e più investimenti in servizi sanitari e assistenza per la terza età. Le imprese dovranno adattarsi a queste nuove dinamiche per rimanere competitive in un mercato in trasformazione. Flussi migratori: necessità o sfida? La divergenza demografica tra Nord e Sud del mondo alimenterà flussi migratori massicci. Paesi come l’Italia, dove la popolazione invecchia rapidamente, non potranno prescindere dall’immigrazione per colmare il vuoto lasciato dalla forza lavoro. Tuttavia, come evidenziato da Ceresio Investors, gestire questi flussi sarà cruciale per evitare tensioni sociali e politiche, bilanciando integrazione e sviluppo economico. Di fronte a uno scenario tanto complesso quanto inevitabile, Paolazzi invoca un cambio di paradigma. Investimenti in automazione, politiche mirate alla natalità, riforme previdenziali e gestione strategica dell’immigrazione sono strumenti essenziali per mitigare gli effetti della glaciazione demografica. L’obiettivo non è solo rallentare il declino, ma trasformarlo in un’opportunità per innovare e ridisegnare i modelli economici e sociali. La glaciazione demografica non è un fenomeno ciclico, ma una realtà strutturale destinata a ridefinire le economie globali. Come sottolinea Paolazzi, il tempo per agire è ora: ogni ritardo rischia di amplificare l’impatto di un fenomeno che cambierà per sempre il mondo che conosciamo.